

BLIZZARD ENTERTAINMENT

# L'ultima carta

---

di

Robert Arjet

Nerissa Natoli si trascinava per le vie di Cuor della Marca rese scivolose dalla pioggia, mentre le luci della sera emanavano un bagliore reso sinistro dall'umidità nell'aria. I suoi pensieri trascuravano le creature avvistate negli ultimi tempi in città per concentrarsi sul clima insolitamente freddo, sulla nebbia che si infittiva in una pioggia tale da rendere le strade viscide e traditrici. Il pesante mantello di lana la teneva al caldo, ma l'umiliazione di camminare sotto la pioggia la riempiva di amaro risentimento.

Solo un anno prima sarebbe stata su una carrozza, circondata da servitori. Certo, un anno prima i creditori non avevano ancora iniziato ad arrivare alla sua porta sventolando debiti e conti non pagati, tutti a nome del marito. Ashton in fondo era un uomo buono, si disse. Ma il gioco d'azzardo e il vizio del bere avevano abbattuto uomini molto più forti. E ora era sparito chissà dove, portando con sé ciò che restava del tesoro di famiglia. Nerissa non riusciva a fargli una colpa della sua debolezza, ma quando finì con i piedi in una pozzanghera ghiacciata, sentì lo stomaco contorcersi.

Si diresse verso una strada residenziale costeggiata da alberi secolari ed eleganti case signorili, e pensò alle tante feste in costume a cui aveva accompagnato Elizabeth proprio in quel viale... quando ancora c'era abbastanza denaro per comprare nuovi abiti. La strada le era sembrata signorile allora, vista dal finestrino di una carrozza. Ma la carrozza se n'era andata subito dopo gli abiti e ora gli alberi sembravano neri e malevoli, i loro vecchi rami come arti che si contorcevano in mezzo alla nebbia.

Nerissa aveva mantenuto i cavalli il più a lungo possibile. Erano un simbolo evidente della condizione economica della sua famiglia: dopo averli venduti, non

potenza più nemmeno fingere di avere qualche proprietà. Passeggiando per le strade bagnate come una cittadina qualsiasi, in silenzio maledisse il suo destino e desiderò ancora una volta che Ashton tornasse, con il suo patrimonio intatto, vincitore sulla propria debolezza. Non che fosse una donna portata a fantasticare, ma aveva poco altro per consolarsi. Avrebbe trovato una soluzione, si disse. Non avrebbe permesso che sua sorella morisse come una povera zitella. Il pensiero fu sufficiente a rafforzare la sua volontà. Qualunque cosa fosse successa, a qualsiasi prezzo, lei avrebbe trovato una soluzione.

Svoltando in una stradina laterale, vide la sua destinazione stagliarsi davanti a lei come una rupe brulla e rocciosa. In realtà era solo la casa relativamente modesta di Vincent Dastin, un mercante ricco e un usuraio volgare, ma nella sua immaginazione l'edificio torreggiava alto, minaccioso e ostile. Nerissa guardò la porta d'ingresso con apprensione. Un anno prima avrebbe inviato un valletto con un messaggio, restandosene in carrozza a sorseggiare un buon vino del Kehjistan. Quella sera, invece, camminò a lunghi passi verso la porta, temendo la vergogna di chiedere, anzi implorare, un po' di pazienza da parte di quel creditore.

Nerissa raggiunse l'ingresso e alzò la mano sul battente. Si aggrappò al freddo metallo con tutta la risolutezza che aveva e lo lasciò cadere contro la porta di quercia, che quasi subito si aprì sui cardini ben oliati.

"Sì?" chiese lo spiacevole cameriere che aveva aperto. Nerissa ebbe l'impressione che alzasse un sopracciglio in modo insolente, ma controllò la propria ira: dopo tutto, era giunta fin lì per mendicare, e la sua disperazione doveva essere evidente anche ai servi di casa. Quando aveva scoperto che Ashton aveva preso in prestito dei soldi

dando in garanzia la loro casa, ne era rimasta sconvolta. Nerissa non aveva mai saputo cosa significasse essere in debito con qualcun altro, non aveva mai patito l'insicurezza nauseante dei conti non pagati, degli impegni presi e non rispettati. Ma la casa... la casa era qualcosa di completamente diverso. Perdere la casa avrebbe significato perdere il loro rifugio, la loro ultima speranza di tornare a far parte dell'alta società di Cuor della Marca. Era la sua ultima speranza di potersi tirar fuori, un giorno, dalla fossa che Ashton le aveva scavato. La sua ultima speranza di trovare un marito per Elizabeth.

Raccogliendo tutta la propria dignità, con fermezza ma educatamente informò l'uomo: "Vorrei parlare con il signor Dastin". Ebbe poi un ripensamento e si ricordò di non essersi presentata, quindi aggiunse: "Sono Nerissa Natoli".

Il domestico rimase in silenzio un istante più a lungo di quanto Nerissa pensava fosse accettabile e quindi, con suo grande sgomento, rispose in fretta, "Vedo se il padrone è in casa," e chiuse la porta.

Era davvero troppo. Essere lasciata in piedi sulla soglia di casa come un venditore ambulante o un mercante qualsiasi era un insulto che Nerissa non riusciva a sopportare. Decise che avrebbe parlato a Dastin della maleducazione dei suoi servi.

Nel frattempo, ripensò a come era uscita quella sera, a quanto Elizabeth l'avesse supplicata di restare a casa con lei a giocare a carte e a come le aveva sorriso mestamente. Anche in mezzo a una casa in fiamme, quella ragazza avrebbe pensato solo ai balli e al divertimento. In un certo senso, la Casa Natoli le stava davvero bruciando intorno, ed Elizabeth avrebbe sofferto più di tutti: era giovane e bella, ma non c'erano speranze che la sua dote potesse in qualche modo essere ripristinata. Nerissa si costrinse a non immaginare i bordelli e le bische in cui i diritti di nascita di

sua sorella erano stati sperperati, ma sentì comunque una stretta allo stomaco. Ashton in fondo era un uomo buono, si disse.

La porta si aprì di nuovo e mentre Nerissa si apprestava a entrare, il cameriere la fermò con un tono che certo non poteva essere scambiato per deferenza: "Il signore non riceve".

Nerissa si bloccò, il piede pronto a varcare la soglia. Aveva sentito bene? Questo insulso mercante da quattro soldi si rifiutava di riceverla? Le andò il sangue alla testa, ma sapeva che doveva controllarsi. Una scenata ora avrebbe solo accresciuto la già cocente umiliazione. Sua madre le aveva detto spesso che una gentildonna si distingueva dal modo in cui reagiva a un insulto, e Nerissa non avrebbe dato a questo servo insolente, o al suo maleducato padrone, la soddisfazione di comportarsi in modo non signorile. Si ricompose e disse semplicemente "Molto bene," voltandosi con eleganza.

\*\*\*

I ciottoli delle strade erano inondati d'acqua, ora che Nerissa camminava verso casa, e la pioggia cadeva sempre più forte, mentre i riflessi della luce delle candele e delle lanterne ballavano in modo irregolare nelle pozzanghere che cercava di evitare. Quando la rabbia cominciò a scemare, la paura e la disperazione presero il suo posto. Nel turbamento dell'offesa di Dastin, aveva perso di vista che cosa avesse significato quell'affronto: le era stata negata anche solo la possibilità di discutere di un ulteriore ritardo sul pagamento di un debito, la possibilità di implorare pietà per la sua casa, sua e di Elizabeth. Per quanto la situazione le fosse sembrata infelice lungo la strada all'andata, in quel momento si rese conto di quanto fosse in realtà disperata.

Persa nei suoi pensieri, fu sorpresa da un improvviso nitrito. Alzò lo sguardo, la pioggia fredda le batté sul viso, e si rese conto di non riconoscere la strada che stava percorrendo. Era un vicolo stretto, buio e contorto, come un sentiero in una foresta umida, con creature invisibili in agguato dietro ogni angolo. Nerissa conosceva bene le più belle vie e i viali di Cuor della Marca, ma quel vicolo storto le sembrò minaccioso nella sua estraneità.

Si voltò, cercando di trovare la fonte del nitrito, e lo sentì di nuovo insieme al rumore delle ruote di una carrozza. Maledicendo la nebbia, Nerissa si guardò intorno, non sapendo bene nemmeno lei se fosse più innervosita dalla carrozza invisibile o dallo squallore della strada. Con un sussulto, un cavallo nero come il carbone s'impennò davanti a lei per le redini tirate bruscamente indietro. Nerissa quasi cadde in ginocchio, ma improvvisamente la bestia si calmò e il conduttore guardò giù verso di lei, come se nulla fosse accaduto.

Nerissa non riconobbe la livrea del conduttore, ma il taglio era fuori moda da almeno una generazione. Vergognandosi della propria posizione, ancora più bruciante di fronte alla signorilità un tempo frequentata, chinò di nuovo la testa, ma solo per voltarsi di scatto quando sentì il proprio nome.

"Nerissa?"

La voce era anziana, morbida e gentile, ma completamente sconosciuta. Nerissa si avvicinò al finestrino della carrozza, aperto da una mano magra e artritica, e cercò di distinguere il volto del passeggero nella penombra.

"Sì?"

"Non state lì così, mia cara ragazza. Riparatevi dalla pioggia. Dovete essere fradicia. Nathaniel, aprile la portiera."

Il conduttore saltò giù con grazia deferente e le aprì silenziosamente la portiera della carrozza. Nerissa lo ringraziò con un cenno del capo, con aria di superiorità, ed entrò nella carrozza, troppo perplessa per sentire alcuna vergogna e altrettanto grata di potersi mettere al riparo dalla pioggia.

Mentre si accomodava sulla panca di legno, gli occhi cominciarono ad abituarsi al buio e Nerissa vide un volto paffuto e rugoso incorniciato da una massa di riccioli bianchi, sopra un corpo che per l'età si era rimpicciolito fino a sembrare quello di una bambina. Cercò nella memoria il nome della sua ospite, ma non le sovvenne nulla. Non riusciva proprio a identificare quella donna che evidentemente però conosceva lei e che, a differenza di porzioni sempre più significative della società di Cuor della Marca, era disponibile a dimostrarle un po' di gentilezza.

"Sono terribilmente dispiaciuta," balbettò infine mentre la donna la guardava con benevolenza, "ma sembra che voi sappiate più di quanto sappia io. Mi rincresce dirvi che non riesco davvero a ricordare dove ci siamo incontrate."

La donna sorrise con indulgenza e accarezzò il braccio intirizzito di Nerissa con una mano ruvida come pergamena essiccata. "Non preoccupatevi, cara. Non ci siamo mai incontrate, quindi non mi sorprende che non lo ricordiate." Sorrise in modo più ampio quando lo sconcerto si dipinse sul viso di Nerissa, poi continuò. "Sono una vecchia amica della vostra famiglia, e vi osservo da un po' di tempo."

Le aveva fatto l'occhiolino? Nerissa non poteva esserne sicura. Ma trattenne il fiato quando improvvisamente immaginò che la donna potesse essere una vecchia zia vedova, con una piccola fortuna da elargire a lei e a Elizabeth. Rimase sgomenta nel formulare questo pensiero, ma con il disastro che incombeva dietro l'angolo, qualcuno che poteva anche solo lontanamente essere un salvatore doveva essere trattato con la massima attenzione.

"Mi avete osservata? Allora... Allora sapete..." Nerissa fece un gesto veloce con la mano, imitando la spirale della sua famiglia verso la miseria, lasciandola inespresa per educazione verso la sua ospite. La donna rispose con un impercettibile gesto d'assenso.

"Sì, cara. Purtroppo sì. E per quanto strano possa sembrare..." Guardò fuori dal finestrino la pioggia battente e fece una pausa, prima di finire la frase con una fissità sconcertante nello sguardo. "Potrei avere una soluzione alla vostra, diciamo, situazione."

Nerissa lottò per mantenere un'espressione educatamente neutra, ma il cuore le balzò in gola. Era ancora confusa dalla misteriosa identità della donna, ma ora la prospettiva che fosse per lei una salvatrice era tanto reale quanto immediata. Scelse con cura le parole.

"Una soluzione?"

"Una *possibile* soluzione, cara. È come, be'... Voi giocate a carte?"

Nerissa pensò che quella domanda non avesse molto senso, ma annuì affermativamente. In realtà, era piuttosto nota in tutta Cuor della Marca come una

delle giocatrici più abili della città. Non aveva mai ceduto alla febbre del gioco d'azzardo come Ashton, ma aveva svuotato più di un borsellino in partite "amichevoli" di scappa asso o undici selvaggio. Forse la donna lo sapeva? La stava sfidando a fare una partita? Nerissa non sapeva cosa pensare. Ashton aveva scommesso le loro proprietà familiari e aveva perso tutto... Forse Nerissa avrebbe potuto rivincerle nello stesso modo? Aveva quasi le vertigini pensando a questa possibilità, ma si limitò a sorridere e disse: "Sì. Sì, gioco a carte".

\*\*\*

Scendendo dalla carrozza davanti al proprio cancello, Nerissa notò che per fortuna aveva smesso di piovere. In realtà, le nuvole stesse erano scomparse dal cielo e migliaia di stelle splendevano sulla città immersa nella notte. Si voltò all'improvviso, fermando la portiera prima che si chiudesse.

"Sono terribilmente spiacente, ma ancora non so il vostro nome."

"Oh, che sciocca che sono. Non ve l'ho detto. Il mio nome è Carlotta."

"Molto bene, Carlotta. Vi aspetto domani sera. Siete certa di non voler cenare con noi prima di giocare?"

"Sono certa, figlia mia. Preferisco cenare da sola." E con questo chiuse la portiera, accostò il pannello di legno del finestrino e la carrozza barcollò via lungo la strada.

Con la testa che le girava, Nerissa salì i gradini fino alla porta d'ingresso. La donna della carrozza probabilmente era seduta su una piccola fortuna e stava solo cercando una scusa per dividerla con Nerissa ed Elizabeth. Naturalmente, il gioco era solo

un'educata finzione, una finezza sociale per evitare che sembrasse carità. O forse Carlotta faceva sul serio, ed era più interessata al gioco d'azzardo pesante piuttosto che al benessere di Nerissa. *E sia, allora.* Di sicuro lei aveva sentito parlare, e visto di persona, tanti comportamenti eccentrici tra gli anziani ricchi di Cuor della Marca. Se Carlotta voleva giocare, Nerissa sarebbe stata più che felice di accontentarla.

\*\*\*

La sera dopo, mentre la malinconia del crepuscolo ammantava la casa, Nerissa si agitava ansiosa nella sua camera. E se Carlotta fosse stata davvero svampita come sembrava, e si fosse dimenticata dell'appuntamento? E se fosse stato tutto solo uno scherzo crudele? E se...?

Nerissa irrigidì la schiena e costrinse i propri nervi a rilassarsi. Si guardò intorno nella stanza: i mobili migliori erano rimasti, così come una coppia di lampade a olio che bruciavano vivaci, un carrello con l'ultima bottiglia di vino del Kehjistan rimasta e due bicchieri. E naturalmente, sul tavolo scuro e lucido, un mazzo di carte.

Nerissa aveva scelto quel mazzo di carte di proposito, perché erano adornate con lo stemma della famiglia Natoli. Le piaceva pensare che, se si trattava di mettere in gioco il futuro di Casa Natoli, allora lo avrebbe dovuto fare con delle carte che rappresentassero la posta in gioco.

La posta in gioco. Nerissa guardò di nuovo lo scrigno ricoperto di velluto che aveva posto accanto alle carte. All'interno c'erano tutti gli oggetti preziosi che ancora possedeva, una fortuna per un cittadino comune della strada, eppure solo una piccola posta per tentare di riconquistare le ricchezze della sua famiglia. Nerissa sapeva che

avrebbe dovuto vincere, e vincere più di una volta, per rimettere in sesto la propria famiglia. Ma non poteva permettersi di vincere troppo in fretta, perché avrebbe spaventato la sua anziana salvatrice. No, era una questione da trattare con finezza, delicatezza e cura.

"Nerissa! Guarda!"

I suoi pensieri andarono in frantumi ed ebbe uno scatto nervoso, quando la sorella raggianti piombò nella stanza. Elizabeth era ricoperta dalla testa ai piedi in quelle che sembravano essere grandi foglie svolazzanti rosse, marroni e arancioni. Alla sua vista, Nerissa indietreggiò, ma fece anche un lieve sorriso per accompagnare la gioia entusiastica del viso luminoso di Elizabeth. Anche se di tanto in tanto le riusciva difficile accettare la superficialità apparente con cui Elizabeth sembrava affrontare la loro situazione, Nerissa non poteva non essere estasiata dalla bellezza e dalla sincera vivacità di sua sorella. Sarebbe stata la sposa perfetta per qualsiasi gentiluomo di Cuor della Marca e anche per alcuni membri della nobiltà minore, se solo avesse avuto una dote sufficiente. Ma la dote era stata spesa per pagare i debiti di Ashton e ora Elizabeth avrebbe dovuto affrontare una lunga vita solitaria, o peggio, finire insieme a qualche ambizioso plebeo che avrebbe così comprato il proprio posto nella famiglia Natoli. Nerissa rabbrivì a quel pensiero e cercò di mantenere il sorriso mentre Elizabeth saltellava in giro per la stanza in una danza festosa.

"Riesci a capire che cosa sono?"

Nerissa si morse la lingua per non dare la risposta acida che le venne in mente, quindi si limitò a un indifferente "Non lo so... Un buffone di corte?"

Elizabeth interruppe a metà un balzo per guardare con sconcerto sua sorella. "Un buffone? Mi prendi in giro, sorella?" Cercò di sembrare offesa, ma si aprì in un sorriso e ridacchiò in un accattivante arpeggio di risate, girando intorno a Nerissa fin quasi a farle perdere l'equilibrio. "Il ballo in maschera dai Lancaster è tra due settimane e finalmente potrò andarci."

Afferrò Nerissa per le spalle con la gioia sincera di una bambina, sperando di far capire il suo stato d'animo a quella sorella maggiore noiosa e priva di fantasia. "Dici sempre che non posso andare perché non possiamo permetterci abiti nuovi. Ma la signora Lancaster ha detto che questa volta ciascuno dovrà creare il proprio costume! Quindi ci andrò!"

Balzò di lato e si mise in posa. Nerissa si ricompose e si assicurò che la disposizione delle carte e del vino non fosse stata modificata.

"Il tema del ballo è il tempo," continuò Elizabeth con finta serietà. "Ora riesci a indovinare che cosa sono?"

Nerissa spostò la propria attenzione sulla ragazza e la guardò. Dopo un'attenta ispezione, notò che Elizabeth era per metà ricoperta di brandelli di carta e stoffa appuntati con cura a un vecchio abito marrone. Avrebbe voluto assecondarla, ma quello non era il momento giusto per gli indovinelli. "Un albero?"

Elizabeth lasciò andare la sua posa con un sospiro d'exasperazione e scosse i riccioli. "No, cervellona. Sono l'autunno. Non si capisce dalle foglie?" Per un secondo, Nerissa vide un accenno di sincera preoccupazione nei grandi occhi castani della sorella, la lieve insicurezza di una ragazza che, dopo tutto, indossava un abito della

scorsa stagione frettolosamente adornato con pezzi di carta e cenci di stoffa. Nerissa sentì il suo cuore sciogliersi e gettò le braccia al collo di Elizabeth.

"Certo che si capisce. Sei l'immagine stessa dell'autunno. Sarai l'argomento principale della serata."

"Certo che lo sarò!" Elizabeth si sfilò dalle braccia di Nerissa con un gesto imperioso, poi ridacchiò. "Oh, grazie Nerissa. Ora devo proprio tornare a ritagliare le foglie. Maurice mi sta aiutando, ma ci vuole moltissimo tempo a farlo."

E in un attimo non c'era più, svolazzata fuori dalla camera come uno spiritello. Nerissa sospirò e si scoprì non più tesa né ansiosa. Prese il mazzo di carte e cominciò a mescolarle pigramente. Per quanto Nerissa avesse a cuore la casa, Elizabeth era il peso più grande che sentisse sulle spalle. Recuperare abbastanza denaro da far sposare bene la sorella avrebbe alleviato il suo animo più di ogni altra cosa e avrebbe cancellato la vergogna che provava ogni giorno considerando le limitate prospettive di Elizabeth. *Un buon matrimonio per Elizabeth*, pensò, digrignando i denti con impazienza. Sarebbe stato a sua disposizione quella sera, e lei aveva tutta l'intenzione di prenderselo.

\*\*\*

"Oh, no, mia cara. Non bevo più nessun tipo di alcolico." Carlotta rifiutò con un cenno della sua piccola mano il calice di vino offertole, e Nerissa lo riappoggiò sul tavolo, un po' delusa. A volte l'alcol forniva un leggero vantaggio, ma non era su quello che contava Nerissa. Era attenta, vigile, pronta, quasi ansiosa che il gioco iniziasse.

"Alla mia età, sapete, be'... Certe cose semplicemente bisogna lasciarle stare."

Carlotta sorrise in modo complice e Nerissa ridacchiò educatamente in risposta, anche se in realtà non aveva idea di quanti anni potesse avere quella strana donna. Aveva superato la definizione di "anziana" da qualche tempo, ma non era ancora arrivata alla condizione di "morta".

"Allora..." Nerissa sorrise. "A cosa vogliamo giocare? Scappa asso? Volo? Undici selvaggio, forse?" Nerissa sperava segretamente che scegliesse l'ultimo, perché sapeva di essere particolarmente veloce nelle puntate e nelle contro puntate di quel gioco tanto diffuso nel Kehjistan. Ma era pronta a giocare a qualsiasi cosa scegliesse o proponesse la sua ospite.

"Oh no. Sono giochi troppo complessi per me. Preferirei qualcosa di più semplice. Molto più semplice." Annuì con convinzione, come se fosse d'accordo con se stessa, e Nerissa aspettò che proponesse qualcosa. La tensione salì di nuovo e la obbligò a prendere un altro sorso di vino.

"Ma prima," disse Carlotta con voce stridula, afferrando con le mani la testa di un bastone d'ebano dall'aspetto molto più massiccio di quanto potesse servire per sostenere un corpo tanto fragile, "la posta in gioco. Dobbiamo discutere," e qui sembrò irrigidirsi leggermente, piegandosi su se stessa in modo innaturale, "della posta in gioco."

Nerissa svuotò il bicchiere di vino e lo mise di nuovo sul tavolo. Prese lo scrigno di velluto, mostrandolo con orgoglio, e ne aprì il coperchio. Il contenuto scintillava. "Ho i miei gioielli," rispose con tutta la dignità che poteva, "e alcuni di questi pezzi appartengono alla mia famiglia da generazioni. Questo, per esempio," ed estrasse un

pettine di filigrana d'oro con un unico grande zaffiro "fu regalato a mia nonna il giorno delle sue nozze. O questo," continuò prendendo in mano con cura uno stiletto, il cui fodero era punteggiato da tre rubini, "che fu conservato dal mio prozio quando si trovava a corte. È solo di bellezza, ma gli piaceva molto fingersi un soldato." Rise con autoironia, ma si ritrovò addosso lo sguardo fisso e inquietante di Carlotta. Rimise il pugnale nel fodero e attese che la donna riprendesse a parlare.

"No," sussurrò l'anziana, senza mai distogliere lo sguardo da Nerissa. "No, credo che dovremmo giocare per... una posta più significativa." Allontanò le obiezioni balbettate da Nerissa con un piccolo movimento della mano. "Penso che dovremmo giocare per la posta in gioco più alta di tutte. Che cosa vorreste di più al mondo, mia cara?"

Nerissa esitò, incerta se l'anziana stesse scherzando o fosse impazzita o ci fosse sotto qualcosa di completamente diverso. Che fosse il suo modo di offrirsi di pagare tutti i suoi debiti di famiglia? La testa di Nerissa brancolò tra le possibilità.

"Prima di rispondere, fate attenzione a ciò che chiedete. Spesso le cose che vogliamo in qualche modo si rivoltano contro di noi." Carlotta sorrise e Nerissa capì d'un tratto che si trattava di una prova. Certo. L'anziana non si stava solo offrendo di prendersi cura del debito, ma stava mettendo alla prova Nerissa per scoprire cosa avrebbe detto. Nerissa quindi curò meticolosamente la propria risposta, come se fosse il desiderio sincero di una moglie fedele e non una decisione basata solo su una questione economica.

"Vorrei che il mio caro marito Ashton ritornasse. Sobrio, riabilitato e con tutta la sua ricchezza." Cercò di far passare l'ultima specifica come un elemento secondario, piuttosto che il suo più disperato desiderio.

"Molto bene, cara. E in cambio? Qual è il vostro bene più prezioso? Qual è il vostro tesoro più profondo, l'unica cosa solo vostra che solo voi potreste dare via?"

Nerissa, che sapeva di essere piuttosto veloce con gli indovinelli, quasi sbottò con la risposta più ovvia, "Il mio cuore". Ma il pensiero di quella donna decrepita che reclamava il suo cuore la fece quasi ridere ad alta voce.

Invece, guardò lo strano luccichio negli occhi di Carlotta ed esitò di nuovo. Quale sarebbe stata la risposta migliore? Le venne in mente, e offrì a Carlotta un sorriso indulgente, come quando si accondiscende a dare a un bambino un dolcetto prima di cena.

"Lascio a voi la scelta. Contro i miei desideri più profondi, scommetterò qualsiasi cosa mi chiediate."

"Così sia," rispose Carlotta quasi ancor prima che Nerissa finisse di parlare. Quell'accordo nitido spaventò Nerissa e nella durezza dello sguardo dell'anziana sembrò brillare per un istante una scintilla metallica. Era successo davvero? Nerissa si riprese e si versò un altro bicchiere di vino. Quella vecchia megera stava giocando con la sua mente. O, più probabilmente, erano lo stress e l'ansia, insieme alla prospettiva mozzafiato di ripagare i debiti della propria famiglia, che le stavano semplicemente agitando i nervi. Nerissa studiò Carlotta ma non vide altro che due guance rosee e delle rughe profondamente incise, tipiche di un volto paffuto abituato a sorrisi e risate.

Nerissa si rimproverò per aver pensato male della donna. Forse non ragionava più tanto bene, ma era la sua futura salvatrice, un'innocua ed eccentrica anziana, e se voleva giocare con esorbitanti puntate immaginarie prima di donare la sua fortuna a Nerissa ed Elizabeth, che lo facesse pure. Avrebbe cantato filastrocche e giocato a battimani, se l'anziana folle l'avesse desiderato... almeno finché ci fossero oro e argento ad attenderla.

"Va bene, allora." Carlotta prese le carte, tagliandole abilmente con una mano sola. "Sarà un gioco semplice. Io pescherò una carta, poi toccherà a voi, e continueremo così finché non ne avremo tre a testa. Poi riveleremo le nostre carte una alla volta." Annuì a Nerissa, come a chiederle se stesse seguendo. "Alla fine, chi ha in mano la carta più alta vince."

Che cosa? Nerissa divenne ancora più certa del rimbambimento della vecchia. Non era un gioco di abilità, ma di mera fortuna. Doveva giocarsi le ricchezze della famiglia puntando sul pescaggio di una carta? Tutto di Carlotta suggeriva che fosse alla ricerca di un gioco stimolante, mentre quello proposto non era altro che una stupida scommessa sulla casualità. Eppure, era lei quella che poteva dispensare o negare le sue ricchezze, e Nerissa aveva intenzione di fare tutto quanto in suo potere per assecondarla.

"La carta più alta vince. Chiarissimo." Fece un gesto a Carlotta affinché pescasse. La vecchia annuì dolcemente, facendo ondeggiare i riccioli candidi, e si allungò per prendere una carta. Nerissa seguì il suo esempio, e presto ognuna ebbe tre carte a faccia in giù sul tavolo davanti a sé. Senza dire una parola, Carlotta girò la sua prima carta.

"Oh, accidenti," mormorò, e ridacchiò come una bambina. Era il tre di corone, difficilmente una carta vincente. Fissò Nerissa con occhi avidi, le mani raccolte in grembo. Un po' innervosita dal suo ardore, Nerissa capovoltò la sua prima carta, ansiosa di terminare la partita in modo da poter arrivare al più presto alle questioni importanti, e scoprì il dodici di serpenti. Certo non una brutta carta.

Carlotta scoprì la carta successiva, il sette di serpenti, e guardò di nuovo Nerissa con quegli occhi ansiosi e fiammeggianti. Nerissa esitò. Non c'era nulla cui pensare, nessuna strategia, eppure non le piaceva affatto l'idea di girare alla cieca delle carte fino alla fine del gioco. Rifletté sulle sue due carte rimanenti e infine girò l'otto di leoni.

Allora si rilassò leggermente. Era tutto troppo stupido. Un gioco stupido, una puntata stupida e una vecchia stupida. Ma il gioco vero, la posta in gioco vera, non poteva essere più serio. Nerissa pensò a quale sarebbe stata la sua mossa dopo la fine della partita. Era sempre stata abile nel leggere i volti e giudicare il comportamento degli avversari, quindi ora scrutava Carlotta mentre la mano della vecchia aleggiava sulla sua ultima carta.

Nerissa sussultò involontariamente quando vide l'imperatrice di corone: sarebbe stato difficile batterla. Carlotta alzò gli occhi dalla carta, con un barlume da predatore nello sguardo. Nerissa si ritrasse, poi si ricompose. Che follia era quella? Davanti a lei c'era solo una cara vecchietta, pronta a dare le proprie ricchezze alla sua famiglia, che trattava quel gioco come se le poste immaginarie avessero avuto importanza. Rise di sé e sorrise alla propria benefattrice. "Be', adesso siete proprio in vantaggio, mia cara. Vediamo cosa riesco a fare..."

Quando Nerissa vide l'imperatrice di stelle, sentì una palpabile ondata di sollievo. Carlotta semplicemente fece schioccare la lingua e subito si ricompose, alzandosi. Nerissa non ebbe nemmeno il tempo di suggerire una seconda mano prima che la donna si scusasse e lasciasse la camera. Nerissa la inseguì, chiedendosi freneticamente se in qualche modo l'aveva offesa o aveva perso la propria occasione.

"Bella partita, mia cara. Mi farò viva io." Carlotta non si voltò nemmeno a guardarla. Nerissa cercò di evitare un tono di supplica nella voce, ma non vi riuscì.

"Ancora una mano, no? Avevate quasi vinto. Forse un calice di bianco del Kehjistan? O un..."

"Ve l'ho già detto, cara. Non bevo alcolici. Ma mi farò viva domani sera, se volete."

"Oh, sì, certo. Sicuramente. Io..."

"Ho detto, 'se volete', mia cara. Quindi pensate attentamente a ciò che volete, prima di domani sera." E con questo uscì dalla porta. Nerissa scosse la testa. Quella miniera d'oro avrebbe richiesto più lusinghe del previsto, se davvero voleva persuaderla ad aiutare la propria famiglia. La donna sembrava un libro aperto, ma Nerissa prevedeva che ci fosse ancora tanto da scoprire.

In piedi sui gradini a guardare la carrozza in partenza, Nerissa si rese conto che era sceso un freddo improvviso. Un freddo amaro e umido che la ferì, mentre la serata era stata piuttosto tiepida non più di un'ora prima. E ancora quella nebbia, apparsa da terra come una cosa viva, che si raccoglieva per qualche scopo malevolo.

Si era già voltata verso il calore e la luce della casa, e forse un bicchiere di vino, quando i suoi pensieri furono interrotti da un pesante rumore, molto diverso dal cigolio morbido delle ruote della carrozza di Carlotta in lontananza. Nerissa sforzò gli occhi per scorgere qualcosa tra i turbini mutevoli dei tentacoli di nebbia.

Alzò la testa stupita quando una grande carrozza comparve lentamente dalla nebbia e avanzò lungo la strada nel cortile, con un conduttore curvo come un troglodita. Che razza di commerciante avrebbe fatto una consegna a quell'ora di notte? E arrivando alla porta d'ingresso principale, per di più. Il fatto che fosse caduta in disgrazia permetteva di trascurare le semplici regole di correttezza ed educazione?

"Chiedo scusa, la signora Natoli?" L'uomo corpulento scese dal carro, estraendo un documento piegato dalla cintura.

"Sì, sono la signora Natoli. Esattamente, cosa state portando a casa mia a quest'ora?"

"Be', temo che sia vostro marito, signora."

Nerissa sentì le ginocchia piegarsi, mentre guardava la cassa di legno squadrata nella parte posteriore della carrozza. Maurice corse al suo fianco e la sostenne mentre si accasciava, con il respiro improvvisamente bloccato in gola.

"Ashton? È... morto?"

L'uomo la guardò con il volto sconvolto dalla preoccupazione e dalla compassione. "Oh, accidenti, non lo sapevate? Mi dispiace tanto, signora. Non avrei voluto che lo sapesse così. Non è giusto, no che non lo è."

Consegnò i documenti a Nerissa, che li prese con le dita tremanti. Cercò qualcosa da dire, qualsiasi cosa potesse rompere l'agonia soffocante che sentiva nel petto.

"Che... Che cosa ne è delle sue proprietà? Dove sono?"

L'uomo scrostò il fango dagli stivali sui gradini d'ingresso e scosse la testa. "Be', allora, tutto ciò che possedeva è con lui, è così che si dice, no? La sua ricchezza è il suo sudario."

Nerissa si sentì impallidire e l'uomo si guardò intorno con ansia. "Mi limiterò a portarlo sul retro, allora, va bene?" Si voltò per risalire al suo posto. Nerissa annuì in silenzio e guardò la carrozza tornare nel cortile e poi andare verso il retro della casa. Si rese conto che stava ancora tenendo in mano i documenti. Li aprì e cercò di leggerli attraverso le lacrime che le bruciavano gli occhi.

La scrittura contorta era difficile da leggere, ma Nerissa capì di che cosa si trattava: era una bolla di consegna.

\*\*\*

Elizabeth, per la prima volta in vita sua, sembrava inconsolabile. Forse, con la notizia della morte del cognato, le era finalmente arrivata anche un po' di coscienza della loro situazione disastrosa. Ashton la adorava e vedeva in lei uno spirito affine nella gaiezza e nell'accoglienza innocente della vita. Ora, singhiozzava così inconsolabilmente che Nerissa fu costretta a mettere da parte la propria depressione per occuparsi di lei. Si asciugò le lacrime e pensò a cosa avrebbe potuto allietare Elizabeth. "Non dimenticare il ballo dei Lancaster, tesoro mio. Devi ancora completare il tuo costume. Perché non vai da Maurice e ti fai aiutare a ritagliare un po' di foglie?"

Elizabeth annuì e corse via, lasciando Nerissa ai suoi pensieri cupi. Ne sapeva fin troppo di demoni e stregoneria per ascrivere tutto quello a una semplice coincidenza, ma non riusciva a spiegarsi che senso avesse. Si sentiva una sciocca nell'immaginare certe cose, eppure quelle stesse cose erano state segnalate di recente in tutta Cuor della Marca. Per un istante, il panico crebbe dentro di lei: quella vecchia strega aveva ucciso suo marito. E ora anche la povera Elizabeth era stata trascinata nell'affare. Che miserabile destino era mai...?

Scosse la testa violentemente. L'unica cosa che importava era che la vecchia sarebbe tornata quella sera e Nerissa aveva bisogno di tutto il proprio ingegno per arrivare a mettere le mani sulla fortuna che poteva essere sua.

\*\*\*

"Signora? Signora? Un'ospite..." Maurice era chiaramente impreparato al fatto che Carlotta avrebbe semplicemente attraversato la porta quando lui la aprì, e la seguì come un cucciolo confuso, torcendosi le mani e gridando più forte che poteva in direzione della propria padrona.

Nerissa si alzò dalla panchina da dove aveva visto arrivare Carlotta e uscì sulla balaustra che si affacciava sull'ingresso e sullo scalone principale. Maurice stava ancora seguendo Carlotta, la quale saliva le scale con molto più vigore di quanto la sua piccola figura facesse presupporre, colpendo con forza ogni singolo gradino con il suo bastone d'ebano. "Accompagnala di sopra, per favore, Maurice," disse Nerissa con tono rassicurante, sapendo per certo che Carlotta non aveva bisogno di alcun accompagnatore. Anzi, il vecchio domestico non l'aveva ancora raggiunta quando la

donna entrò nella camera. Ma quella finta gentilezza era un atto dovuto, su cui si basava tutta la società di un certo livello.

Dopo brevissimi convenevoli, Carlotta afferrò la testa del suo bastone con entrambe le mani e si sporse in avanti sulla sedia. "E così, figlia mia. La posta in gioco..."

Lasciò il resto della frase non espresso, come fosse una proposta indecorosa, e Nerissa si preparò. Aveva pensato molto alla puntata di quella sera. Irrigidì la schiena, posò le mani con cura in grembo e parlò lentamente e con precisione, come uno scolaro prudente che recitava una lezione imparata a memoria. "Ancora una volta, scommetterò qualsiasi cosa mi chiediate."

"Il vostro tesoro più profondo, l'unica cosa solo vostra che solo voi potreste dare via?"

Nerissa si limitò ad annuire. "Per me, vorrei una dote per Elizabeth. Una dote sufficiente perché qualsiasi gentiluomo di Cuor della Marca la voglia in sposa."

"Così sia."

Nerissa fu sorpresa dalla nitidezza della voce di Carlotta. E quel luccichio negli occhi... Era forse "fame"? No, certo, ma sembrava che la rosea forza della vecchia si fosse trasformata in qualcosa di simile a una determinazione inacidita. Non le si addiceva, e Nerissa si trovò infastidita da quanto il contegno di Carlotta fosse cambiato.

Carlotta silenziosamente si allungò e, con una mano, tagliò il mazzo di carte con grazia ed efficacia. Alzò lo sguardo e la luce intensa, quasi febbrile, dei suoi occhi, così incongruamente immersi in quella faccia stropicciata, causò un'ondata di panico nel cuore di Nerissa, che distolse lo sguardo e si morse la lingua con forza per distrarsi. Quindi, Carlotta pescò una carta dalla cima del mazzo.

Nerissa prese una carta e la mise di fronte a sé. Carlotta fece lo stesso e quindi ogni donna ripeté il gesto finché entrambe ebbero pescato tre carte. Un silenzio pesante opprimeva la stanza. Carlotta finalmente si decise e mostrò l'undici di leoni, poi alzò lo sguardo trepidante sull'avversaria. Nerissa ebbe l'impulso momentaneo di spazzare via le carte dal tavolo, ma lo ricacciò giù. Pregando che la sua mano non tremasse, scelse una carta a caso che si rivelò l'arcangelo di corone.

"Oh, santo cielo. Che mano fortunata." Carlotta sorrise e fece schioccare la lingua in un finto fastidio, ma Nerissa era certa di aver sentito un dispiacere genuino e profondo nella sua voce. Nerissa era quasi sicura di vincere, in quel momento, e si rilassò. L'unica domanda che si faceva era come negoziare la dimensione esatta della dote una volta conclusasi la partita.

Carlotta mostrò il nove di corone e Nerissa rispose subito con il tre di serpenti. Carlotta esitò per la prima volta da che Nerissa potesse ricordare, la mano sospesa sopra l'ultima carta da girare.

"Potremmo dichiarare un pareggio," suggerì inarcando un sopracciglio, con voce melliflua. "Con una posta in gioco così alta, mi sembra giusto darvi un'ultima possibilità di ripensarci."

Nerissa fu certa che la donna fosse completamente rimbambita. Con la seconda carta più alta del mazzo, Nerissa praticamente non poteva che vincere. Perché avrebbe dovuto accettare un pareggio? E chi mai si ritirava dal gioco all'ultima mano, sull'ultima carta? La colse un terrore, il pensiero che la vecchia volesse ritirare anche la propria, di posta in gioco. Forse anche lei era piena di debiti come Nerissa. Forse non aveva mai avuto nemmeno una moneta da elargire alla sua famiglia e quello era solo un gioco per pazzi. Forse...

Ma forse no. Nerissa sarebbe andata fino in fondo a quella farsa, se c'era anche solo la minima speranza di far sposare Elizabeth. Restituì il sorriso di cortesia benevola di Carlotta e respinse l'idea con un gesto della mano. "E privarvi così della possibilità di vincere? Mai. Potreste avere l'arcangelo di stelle lì sotto, in questo momento."

Carlotta guardò la carta, con l'aria di pensare concretamente alla possibilità che l'unico arcangelo di stelle del mazzo fosse davvero sotto le sue dita, poi girò la carta con tanta foga che Nerissa trasalì.

Il due di leoni.

Entrambe le donne risero, una risata educata, di quelle che banalizzavano i momenti difficili e rassicuravano i presenti che nessuna regola del decoro era stata irrimediabilmente violata. Ma Nerissa poteva sentire la tensione scaricarsi dal suo corpo come un liquido vile, e la mano libera di Carlotta si strinse intorno alla testa del bastone da passeggio con una presa feroce. Le dita secche aleggiavano ancora sopra la carta, come se ci fosse un modo per poterla capovolgere di nuovo e ottenere un risultato diverso.

"Oh, mia cara Carlotta. Mi avete quasi fatto prendere un colpo..." iniziò a dire Nerissa, ma ancora una volta la donna si alzò e si diresse fuori dalla stanza in tutta fretta, senza voltarsi indietro. Nerissa la seguì, dubbiosa su come affrontare l'argomento del pagamento della dote. Alla fine decise che se Carlotta intendeva tirarsi indietro dalla scommessa, lei non aveva niente da perdere, ma se invece aveva intenzione di onorarla, allora Nerissa doveva riuscire a entrare in argomento prima che Carlotta uscisse dalla porta principale.

"Sì, be', allora... Carlotta, dovremmo parlare di..."

"No."

Quella singola parola rimase sulla scia della donna in partenza come un soffio di vapore su un treno, e Nerissa sussultò. Carlotta si voltò verso di lei non appena raggiunse la porta.

"No, non dovremmo parlare. Voi... Voi, signora Natoli, dovete pensare alla posta in gioco. E se volete che io ritorni domani, lo farò. Però non dobbiamo parlare."

E detto ciò, se ne andò.

\*\*\*

Nerissa osservò la carrozza sferragliare via nella notte con il cuore pesante. Che fosse stato tutto vano? Era forse l'ultima volta che vedeva Carlotta? La sua speranza si sarebbe trasformata in un'amara delusione? Nerissa strinse i pugni. Una dote per Elizabeth: era tutto quello che voleva. Se le avessero portato via tutto il resto, avrebbe potuto comunque camminare a testa alta, sapendo di aver assicurato una vita di

comodità e bellezza alla sorella. Sorella che, in realtà, poco altro aveva se non la sua bellezza, e nessuna preparazione per una vita non agiata.

Guardò verso il buio, quasi aspettandosi che una dote comparisse da sola lì davanti, come un'apparizione miracolosa, poi scosse la testa e si rimproverò per quelle sciocche fantasie. Carlotta era scomparsa, Ashton se n'era andato, il gioco era finito ed Elizabeth sarebbe stata costretta a sposare un volgare paesano, sempre che fosse riuscita a trovarne uno. Nerissa rimuginò sulle possibilità che aveva e decise di scrivere un altro giro di lettere ai vari creditori, chiedendo loro di portar pazienza: non c'era nulla di male, e comunque a questo punto non riusciva a pensare a nessun'altra soluzione. Diede un'ultima occhiata nel buio, poi tornò dentro casa e si chiuse la porta alle spalle.

"Maurice?" chiamò, e il vecchio inserviente apparve da dietro un angolo.

"Sì, signora?"

"Porta una lampada nel mio studio. Devo scrivere delle lettere." Sentì dell'acidità nella propria voce e se ne pentì: Maurice si stava dimostrando fedele fino alla fine e lei non doveva lasciare che la sua delusione si trasformasse in rancore verso di lui.

"Grazie, Maurice," aggiunse, ed egli accolse quella rara familiarità con un cenno gentile del capo, scivolando via lungo il corridoio.

Nerissa rimase un attimo ferma nell'ingresso della casa, riluttante a sedersi per portare realmente a termine il compito di elemosinare altro tempo dai creditori, quindi decise che non c'era fretta, tanto comunque non avrebbe potuto scrivere nulla finché Maurice non fosse arrivato con la lampada. Si sentiva circondata e con le spalle

al muro, come un animale braccato dai cani. Si chiese se restando ferma immobile avrebbe potuto in qualche modo rimandare l'inevitabile.

I colpi alla porta furono così morbidi che Nerissa in un primo momento pensò di averli immaginati. Poi li risentì, più forti e più insistenti. Il cuore le saltò in gola, ma si costrinse a restare composta. Non c'era motivo di sospettare che tutto quello avesse qualcosa a che fare con la sua fantasia infantile di ricevere una dote magica, nessuna ragione di credere che sarebbe andata a finire meglio di quando Ashton era tornato. Si mosse verso la porta quando i colpi si fecero udire per la terza volta e, con uno strappo all'etichetta, decise di aprirla da sola.

Il ragazzo lì fuori non sembrava in grado di fare tutto quel baccano, ma si tolse il cappello davanti a Nerissa e abbassò la testa quando la vide, estraendo una lettera sigillata dalla borsa.

"Chiedo scusa, signora, una lettera per voi." Nerissa prese la lettera che le veniva porta e notò l'elaborato sigillo pressato nella cera che, insieme a un lungo nastro di seta nera, manteneva la lettera chiusa. Offrì una moneta al ragazzo, ma egli si ritrasse. "Perdonatemi, signora, ma non posso accettare nulla da voi. Sono già stato pagato."

Nerissa sorrise della sua serietà e gli tese di nuovo la moneta. Il ragazzo alzò le mani come per scacciarla via, e il sorriso di Nerissa sbiadì. "No, signora, per favore. Ho ricevuto degli ordini." Il ragazzo aveva chiaramente paura e indietreggiò, tenendo d'occhio la moneta come se Nerissa avesse potuto in qualche modo fargliela accettare contro la sua volontà. Chi aveva mandato quel ragazzino con indicazioni così rigide? Che cosa strana. Nerissa cercò di riderci sopra, ma la voce le si fermò in gola e non riuscì a uscire.

Chiudendo la porta dietro di sé, esaminò il sigillo. Era uno stemma di famiglia, ma non lo riconobbe. Qualcuno di fuori da Cuor della Marca? Chi avrebbe potuto avere qualcosa a che fare con lei?

Un terrore le salì dalla bocca dello stomaco quando si rese conto che non aveva idea di dove Ashton avesse trascorso gli ultimi mesi, e non c'era modo di sapere da chi aveva potuto prendere soldi in prestito. Forse c'erano degli altri creditori, magari con un cognome famoso, disposti a mandare una lettera a grande distanza per reclamare ciò che spettava loro...

Frustrata dalla sua fantasia troppo vivace, Nerissa ruppe il sigillo e slegò il nastro. Aprì la lettera e la lesse, prima con apprensione, poi con curiosità e infine con le mani tremanti e il cuore più leggero. Non si sentiva così da mesi.

Una dote. L'impossibile era accaduto. Una dote per Elizabeth. Nerissa benedisse Carlotta e l'angelo del cielo, chiunque fosse, che l'aveva mandata da lei. Quindi chiamò la sorella.

"Elizabeth! Vieni subito qui!"

La sua voce era fuori luogo, indecorosamente alta e quasi spaventosa nella casa silenziosa. Lesse la lettera più volte, ma non ci poteva essere alcun dubbio: il miracolo era accaduto. Aveva scommesso tutto e aveva vinto l'unica cosa cui veramente tenesse.

"Nerissa, cara, cosa c'è?" Elizabeth corse giù dalle scale, vestita nel suo ridicolo costume d'autunno, trascinandosi dietro le foglie svolazzanti. Nerissa notò che alcune foglie volavano via, staccate dai movimenti frettolosi, e ridacchiò al pensiero che

Elizabeth alla festa avrebbe perso le foglie, proprio come un albero in autunno. Si ricompose, in qualche modo disturbata da quell'idea, e mostrò alla sorella preoccupata il suo sorriso più gentile e benevolo.

"Elizabeth, abbiamo ricevuto delle buone notizie. A quanto pare, il visconte" e guardò di nuovo la lettera per essere certa del nome "il visconte Delfinus è un nostro lontano parente. Sfortunatamente, è morto." Cercò di fare un'espressione contrita, ma quasi non ne valeva la pena. "E prima di morire, ha stanziato dei fondi per le sue parenti più giovani ancora da maritare."

Fece una pausa per permettere a Elizabeth di scoppiare di gioia, ma la ragazza semplicemente continuava a fissarla, aspettando che si spiegasse.

"Una dote, Elizabeth. Ti è stata donata una dote. E una anche piuttosto generosa."

Elizabeth strillò e batté le mani come un bambino felice che salta su e giù dalla gioia. Nerissa per una volta non ritenne opportuno cercare di arginare lo sfogo di sua sorella. I lunghi mesi di fatiche, risparmi e umiliazioni erano finalmente finiti. Elizabeth si sarebbe sposata e tutta la buona società di Cuor della Marca avrebbe visto Nerissa Natoli camminare a testa alta, ancora una volta.

"Una dote! Mi sposerò come si conviene, a un gentiluomo." Elizabeth piroettava, facendo frusciare le foglie del vestito. Nerissa trattenne la voglia di rimproverare la ragazza: dopo tutto, quello era un momento di trionfo, era giusto lasciare che la ragazzina saltasse e gioisse a volontà.

"Maurice!" strillò Elizabeth. Nerissa trasalì al volume della voce di sua sorella, ma prima che potesse dire qualcosa la ragazza le aveva afferrato le mani e la riempiva di chiacchiere, con il volto splendente di gioia.

"Sarà un soldato? Si dice che il Capitano Donne sia in cerca di una moglie, ed è un bell'uomo. O un membro della corte, forse? Raymond Haston ha ballato con me quasi tutta la notte, la scorsa stagione dalla signora Whittington, e credo di piacergli. Celeste dice che ci saranno diversi signori al ballo in maschera dei Lancaster, ce ne sarà sicuramente uno adatto tra di loro..."

Nerissa annuì vagamente alle chiacchiere della ragazza: avrebbero avuto modo di scegliere un marito molto presto. Sorrise a Maurice da sopra la spalla di Elizabeth, mentre l'uomo si dirigeva il più velocemente possibile verso di loro, con la preoccupazione dipinta sul volto e portando la lampada in una mano.

"Oh, devo dirlo subito a Maurice! Devo! Maurice..." Elizabeth si staccò da Nerissa con vigore tale da scontrarsi quasi con il vecchio servitore, il quale allungò una mano per aiutarla a restare in equilibrio. Elizabeth inciampò, restando con il piede incastrato nell'orlo sfilacciato dell'abito, e si afferrò disperatamente al braccio dell'uomo, facendo perdere l'equilibrio anche a lui. La lampada cadde sul pavimento di pietra, rovesciando l'olio in fiamme in mezzo a loro.

Nerissa urlò e poi cercò di trattenersi. Elizabeth e Maurice saltarono lontano dalla pozza di fuoco, con l'atteggiamento di due bambini spaventati. Nerissa cercò di pensare, ma per un lungo istante le fiamme danzanti la ipnotizzarono. Poi fece un cenno a Maurice, "Una scopa. Prendi una scopa e batti il fuoco." Il vecchio uscì zoppicando e Nerissa si guardò intorno per vedere cosa ci fosse di infiammabile vicino

all'olio ardente. Tornò con lo sguardo su Elizabeth, che tremava di eccitazione e di paura, e si sforzò di sorriderle. "Va tutto bene, Elizabeth. Tutto andrà a posto..."

Si interruppe quando i suoi occhi seguirono il ricciolo di fumo che già saliva dall'orlo del costume di Elizabeth. Una delle foglie fatte di carta stava fumando e mentre Nerissa la guardava, scoppiò in una piccola fiamma luminosa che si contorceva. Il fuoco consumò tutta la foglia di carta e saltò su un'altra, e prima che Nerissa avesse modo di uscire dal suo stato di confusione, cinque o sei foglie erano già in fiamme. Allora urlò sul serio e corse intorno alla pozza fiammeggiante, proprio mentre Elizabeth abbassava lo sguardo e vedeva la fiammata sul proprio abito. Prima che Nerissa riuscisse a raggiungerla, la ragazza urlò di puro terrore e saltò via dal petrolio che bruciava, alimentando le fiamme che ricoprirono l'intero vestito. Nerissa la inseguiva, ma Elizabeth era in preda al panico e correva lungo il corridoio scappando da sua sorella e urlando selvaggiamente. Nerissa finalmente riuscì a prenderla e la trattenne, con il calore che le bruciava il viso, mentre Elizabeth si dimenava per liberarsi. Nerissa schiaffeggiava il fuoco con le mani, ma quello continuava a crescere e le scintille vorticavano tutt'intorno. Elizabeth gridò di dolore quando le fiamme le raggiunsero i capelli e corse via da Nerissa, la quale afferrò il vestito e lo tirò con tutte le sue forze. Le vecchie cuciture si strapparono e l'abito lasciò Elizabeth, che crollò sul pavimento. Nerissa saltò su di lei battendo le fiamme nei capelli, nauseata dall'odore di carne bruciata.

\*\*\*

Nerissa aveva subito inviato Maurice a chiamare i medici e con sua eterna gratitudine essi erano venuti immediatamente. Avevano lavorato per ore su Elizabeth

e le avevano salvato la vita, ma non la bellezza. Il suo volto era pieno di lividi rossi e spessi, che i medici dissero sarebbero diventate infine cicatrici. I capelli erano scomparsi e il cuoio capelluto, esposto, era ricoperto di piaghe purulente e carne carbonizzata. Un occhio era rimasto ferito e la fronte s'innalzava grottescamente sopra l'orbita vuota. Ciò che restava delle labbra si contorceva in un ghigno beffardo.

Nerissa era rimasta seduta accanto al letto fino all'alba, quando le pomate e i medicinali avevano permesso a Elizabeth di assopirsi in un sonno agitato, mentre la sorella pensava al proprio errore. Aveva preso la vecchia con troppa leggerezza, quello era ovvio, ma soprattutto Carlotta aveva sgretolato tutto ciò che Nerissa avrebbe voluto realizzare. La dote sarebbe stata per se stessa oltre che per Elizabeth, si rese conto, e digrignò i denti per la frustrazione. Se fosse successo solo a lei, non avrebbe mai più rivisto quella donna orribile, e si sarebbe ritirata con la sua povertà a leccarsi le ferite. Ma non poteva sopportare quanto era successo a Elizabeth. Carlotta aveva usato i suoi desideri contro di lei e a pagarne il prezzo era stata Elizabeth, lei che avrebbe sofferto per il resto della sua vita, a meno che Nerissa non fosse riuscita in qualche modo a disfare ciò che era stato fatto.

Per due volte aveva scommesso la ricchezza che disperatamente desiderava ed entrambe le volte qualcosa di terribile era successo a quelli che più amava. La vecchia strega non l'avrebbe ingannata una terza volta. Una certezza fredda e amara scese su di lei: sapeva quello che doveva fare. Quella sera, Nerissa sarebbe stata pronta. Quella sera, avrebbe alzato lei la posta. E quella sera, non avrebbe avuto importanza che vincesso o perdesse.

\*\*\*

Maurice sbirciò fuori dalle pesanti tende della camera e guardò la strada sottostante, come un vecchio falco. Si rimproverava per quanto era successo a Elizabeth, e nonostante Nerissa avesse fatto del suo meglio per rassicurarlo, non poteva dirgli la verità che stava dietro l'orribile incidente. Così il servitore aveva preso il suo nuovo incarico con la serietà di un soldato sul campo, e cercava sulla strada la carrozza che entrambi aspettavano. Se trovava strano che Nerissa s'intrattenesse con degli ospiti e giocasse a carte dopo quelle due tragedie, non lo disse.

Nerissa si costrinse a non versarsi un altro bicchiere di vino e pensò, ancora una volta, all'arrivo imminente di Carlotta. In realtà non era affatto *obbligata* a giocare un'altra partita con l'anziana donna. Avrebbe potuto mandarla via sulla porta. Ovviamente, però, non sarebbe stato necessario: sapeva che Carlotta sarebbe arrivata solo se lei l'avesse desiderato. E sapeva che quindi Carlotta sarebbe arrivata di certo, visto che era quello che Nerissa voleva.

Sentì il rintocco lontano di un campanile lontano sopra la città e rabbrivì. Si chiese da quale contorto labirinto di vicoli la vecchia fosse strisciata fuori, e le sovvenne che quello che le era successo vincendo a carte probabilmente sarebbe sembrato nulla rispetto a quello che le sarebbe successo se avesse perso. Ripensò a racconti leggendari di cuori ancora pulsanti strappati dal petto delle vittime, ma cercò di liberarsi di quelle immagini raccapriccianti: Carlotta sarebbe arrivata presto e Nerissa aveva bisogno di concentrarsi su di lei. La vecchia era una specie di demone che poteva essere evocato semplicemente enunciandone il nome. Nerissa pronunciò le sillabe senza emettere alcun suono, immaginando di evocare un ripugnante spirito immondo da un pozzo infetto.

"Signora," disse Maurice, "è arrivata."

Il sorriso divertito di Nerissa si congelò in una smorfia fredda di determinazione. "Molto bene, Maurice. Falla entrare." Nerissa si appoggiò allo schienale della sedia e contemplò di nuovo le carte. Per due volte l'avevano fatta vincere, eppure lei aveva perso di più con ogni scommessa. Ma quella sera sarebbe stato diverso, pensò versandosi un bicchiere di vino. Quella sera, se tutto fosse andato secondo i piani, non le sarebbe importato più nulla che quella fosse l'ultima bottiglia di vino in casa, rifletté mentre si portava la bevanda speziata alla bocca. Naturalmente, con quella... quella strega, quel demone o qualsiasi altra cosa fosse, non poteva essere affatto sicura che le cose *sarebbero* andate secondo i piani. Ma aveva deciso. Aveva fatto una promessa a se stessa e adesso era arrivato il momento di mettersi alla prova. Mettere Maurice di vedetta alla finestra era stata la sua prima mossa in quel nuovo gioco. Non aveva intenzione di essere colta di sorpresa, quella sera.

Tuttavia, invece dei colpi alla porta, Nerissa udì il rumore secco e ritmico del terribile bastone d'ebano sul marmo dei gradini. Maurice sicuramente non era ancora sceso ad aprire la porta, non così in fretta, e in effetti Nerissa non aveva sentito nemmeno il rumore della grande porta di quercia che si apriva. Eppure Carlotta era in casa sua, era già sulle scale, e stava avvicinandosi sempre di più a ogni colpo del bastone sui gradini.

Nerissa ascoltò il rumore salire i gradini e poi avvicinarsi alla stanza, con Maurice che la raggiungeva subito dopo. Carlotta fece irruzione nella stanza e Maurice la annunciò: "La signora Carlotta," anche se piuttosto inutilmente.

Nerissa ostentatamente non si alzò per dare il benvenuto alla sua ospite. Anzi, sprofondò ancora di più nella poltrona. Intuì che Carlotta aveva la sua stessa voglia di giocare, e lasciò che fosse la vecchia a inseguire lei, questa volta.

Carlotta non diede a vedere di aver notato l'offesa, ma Nerissa conosceva fin troppo bene le convenzioni sociali della buona educazione. La vecchia si sedette con un grugnito, le mani aggrappate al bastone. Nerissa finalmente alzò gli occhi dalle carte e le fece un sorriso stretto, di circostanza.

"Vino?"

Carlotta sorrise, mostrando a malapena i denti. "No, grazie."

Le donne si guardarono l'un l'altra, e Nerissa notò che Carlotta non era più la vedova benestante dalle guance rosa che aveva incontrato nella carrozza. Le guance si erano infossate, le labbra si erano seccate, i denti... erano in un certo qual modo più acuminati. Una luce di disperazione, una fame vorace brillava nei suoi occhi, e Nerissa cominciò a pensare che quell'antica creatura dovesse aver passato male le ultime notti. Doveva essersi affaticata per portare tanta terribile sofferenza in casa di Nerissa, senza ricevere nulla in cambio. Nerissa bevve un altro sorso di vino, permettendo al silenzio di riempire l'aria. Sua madre le aveva insegnato che era un errore terribile permettere all'avversario di sapere quanto si voleva qualcosa: una necessità diventa una debolezza, le aveva detto. Eppure Nerissa capiva anche solo dal modo in cui le mani avvizzite di Carlotta restavano aggrappate alla testa del suo bastone, muovendosi senza posa, quanto l'anziana creatura avesse bisogno di giocare. Molto bene, allora: quella sarebbe stata la leva con cui l'avrebbe fatta muovere.

Nerissa prese lo scrigno di gioielli ricoperto di velluto e lo aprì, tenendolo in mano affinché Carlotta ne esaminasse il contenuto. "Abbiamo scommesso parole e promesse, ma questi cimeli sono d'oro e di diamanti. Siete sicura che non preferireste giocare puntando... beni più consistenti?"

Un bagliore di panico balenò negli occhi di Carlotta, che serrò un istante la mascella prima di sorridere educatamente. "No, mia cara. Nient'affatto. Se devo concedervi il vostro desiderio più caro, dovete offrirmi la vostra proprietà più importante." La sua lingua scattò sopra le labbra con la destrezza di un rettile, e a Nerissa parve che fosse biforcuta e sibilante. Ma annuì il suo accordo.

Al che, Carlotta si aprì in un sorriso genuino ma ancora più profondamente malvagio. "E che cosa vogliamo scommettere stasera? Qual è, questa sera, la cosa che più desiderate?"

Nerissa sorrise in silenzio, ma il cuore le batteva con forza nel petto. Non aveva alcun dubbio che quella donna l'avrebbe reclamato, se avesse vinto. Scelse con cura le parole, ammantandole di noncuranza. "Vorrei solo che Elizabeth tornasse di nuovo a essere bella e felice."

Carlotta fece per rispondere, ma Nerissa la interruppe alzando un dito.

"Ma stasera giocherò solo a condizione che Elizabeth sia così, felice e bella, per tutta la durata della nostra partita, fino a quando non girerò la mia ultima carta."

Carlotta la fissò, perplessa. "Vorreste che la vostra scommessa venga pagata prima di averla vinta? Non ha senso."

"Se è in vostro potere pagarmela, è in vostro potere anche portarmela via se perdo." Nerissa sorrise dolcemente. "Tutto quello che chiedo è qualche istante di felicità e bellezza per Elizabeth. A meno che, naturalmente, voi non preferiate accontentarvi di una puntata più bassa..." e fece un gesto vago verso lo scrigno dei gioielli ancora aperto. Carlotta scosse la testa, l'espressione lacerata tra la rabbia e l'ansia.

"No. Certo che no. Ma voi mi chiedete troppo. Non si può pagare una scommessa prima che sia vinta."

Nerissa si sentiva in equilibrio sulla corda tesa del decoro, da una parte la determinazione di Carlotta che le cose procedessero a modo suo e dall'altra l'evidente fame di giocare della folle creatura. Sorrise con allenata semplicità e misurò l'incertezza negli occhi di Carlotta, i nervosi spasmi delle sue dita, l'agitarsi impaziente delle spalle. Era l'immagine stessa della necessità, anche se cercava di mascherarlo.

Nerissa fissò Carlotta per un lungo momento, poi alzò le spalle come se fosse stata sconfitta, indicando ancora una volta lo scrigno di gioielli. Piegò la testa da un lato con insolenza, invitando Carlotta ad accettare gioielli e gingilli.

Carlotta ribolliva, mostrando i denti.

"Così sia." Batté le mani, lasciando Nerissa a bocca aperta suo malgrado. Per un istante, la luce della lampada tremò, e nell'ombra gli occhi di Carlotta brillarono come braci. La vecchia sorrise trionfante e predatoria, mentre Nerissa dovette combattere per riconquistare la propria compostezza. Carlotta era ancora più consumata ed

emaciata nell'aspetto di quanto non fosse sembrata un attimo prima. Eppure, non aveva mai avuto uno sguardo così mortale.

Improvvisamente si udì uno scalpiccio di piedi nudi venire dal corridoio, quasi di corsa. Carlotta sostenne lo sguardo di Nerissa, accennando un sorriso soddisfatto agli angoli della bocca. Nerissa sorrise con educazione, come bisognava fare con un ospite importante a una cena. Il suo stomaco si contrasse in un nodo doloroso, ma il suo viso rimase raggianti di buone maniere.

La porta si spalancò, ma nessuna delle due donne si mosse. Elizabeth corse al fianco di Nerissa, con indosso solo la sottoveste, le trecce dorate sciolte sulle spalle, i lineamenti aggraziati più belli e raggianti che mai.

"Oh, Nerissa, ho fatto un sogno stranissimo. Era... è... oh, accidenti." Ridacchiò, portandosi le dita alla bocca. "Ho dimenticato che sogno era."

Nerissa finalmente la guardò, voltando la testa con disinvolta precisione. "Molto divertente, Elizabeth cara. Ma ho paura di essere impegnata con un'ospite piuttosto importante, al momento."

Elizabeth sembrò vedere Carlotta per la prima volta e si ritrasse leggermente. "Oh, mi dispiace avervi interrotte. A cosa stavo pensando?" Sembrava essere sconvolta e terrorizzata dall'orrenda vecchia, ma allo stesso tempo ipnotizzata e incapace di andarsene. "Dovrei... andare ora?"

La vecchia guardò Elizabeth e la ragazza si ritrasse dietro la sedia di Nerissa. "Sì, Elizabeth," mormorò Carlotta, le dita strette sulla testa del bastone d'ebano. "Salutate vostra sorella."

Gli occhi di Nerissa si ridussero a due fessure e Carlotta sorrise con palese crudeltà, ogni pretesa di buona educazione ormai persa. Nerissa tenne lo sguardo fisso su Carlotta ancora un momento, poi fece un sorriso sincero e amorevole alla propria sorella, ancora sconcertata. "Addio, Elizabeth," sussurrò, ed Elizabeth involontariamente indietreggiò.

"Addio," rispose lei incerta, poi si voltò e quasi corse fuori dalla stanza.

\*\*\*

"Ora." Carlotta tagliò le carte e Nerissa esitò, poi pescò. Quando le sei carte furono pronte sul tavolo, Nerissa sentì un dubbio attraversarla nuovamente. Lo costrinse al silenzio, determinata ad andare fino in fondo. Rivelò la sua carta più a destra e trattenne l'emozione nel vedere il vescovo di stelle. Carlotta fece un piccolo rumore di disapprovazione e mostrò il cinque di serpenti. Guardò Nerissa con un fervore marcio negli occhi e Nerissa dovette trattenersi dall'indietreggiare.

Poi allungò la mano, incerta, e capovolse la carta a sinistra, in sottofondo l'aspra risatina di Carlotta. Il due di leoni non sarebbe servito a niente. Nerissa guardò lo scrigno con i gioielli, mentre la mano di Carlotta aleggiava sulle sue due carte, scegliendone infine una.

Esultò di gioia quando apparve l'arcangelo di stelle. Ridacchiò e cominciò a saltare sulla sedia, mentre la testa di Nerissa era in preda alle vertigini. La carta più alta del mazzo. Nerissa guardò la sua ultima carta, sapendo che non avrebbe avuto alcuna importanza. Eppure...

"Suvvia, cara." Carlotta non provò nemmeno a nascondere la sua gioia maligna. "Capovolgetela. Finiamola in fretta, eh?" Il suo sorriso era famelico e Nerissa si ritrovò a chiedersi in che modo quella vecchia strega prendesse il cuore delle persone. Lo succhiava dalle loro bocche? Apriva le loro casse toraciche con quelle dita simili ad artigli? O semplicemente ci arrivava masticando le ossa del petto, come un orrido topo fuori misura?

Scosse la testa per scacciare quelle immagini terribili e sorrise a Carlotta. "Certo, non è troppo tardi per dichiarare un pareggio. O per cambiare la posta in gioco..." Prese lo scrigno dei gioielli un'altra volta e toccò lo zaffiro sul pettine e i gioielli incastonati sulla fodera dello stiletto.

"No," sbottò la vecchia, sporgendosi in avanti sulla sedia. "Avete accettato e avete perso. Ora girate quella carta e finiamo la partita."

"Sì," rispose Nerissa, con voce metallica e fredda. "Vediamo di finire la partita." E con un movimento rapido, estrasse lo stiletto dal fodero. Carlotta strillò, alzando il bastone per parare il colpo, e una fiamma innaturale balenò dal manico, ma Nerissa girò la lama del coltello e la immerse nel proprio petto. Il sangue spruzzò di cremisi le carte e Carlotta indietreggiò, ringhiando di rabbia animale. Il sangue arterioso colpì il tavolo con fiotti di forza sempre più debole, fino a quando gli occhi di Nerissa si chiusero e il suo cadavere si accasciò sulla sedia. Il sangue scivolava fuori lentamente ora, insozzando il corpetto di broccato.

Carlotta rimase seduta in silenzio per un lungo periodo di tempo, i respiri lenti e profondi, la lingua biforcuta che leccava le labbra secche. Il suo sguardo si spostava dal cadavere che andava raffreddandosi alla partita non terminata sul tavolo.

Da qualche parte in casa si sentì lo scalpiccio sordo dei piedi di Elizabeth e allora Carlotta capì, con crescente disgusto, che l'incantesimo che aveva lanciato sulla giovane donna sarebbe durato finché la partita non si fosse conclusa. La vecchia sibilò e si allungò per capovolgere la carta finale di Nerissa, ma si fermò subito. Sarebbe stato un gesto inutile. I termini della scommessa erano stati fissati in modo inequivocabile.

*Fino a quando non girerò la mia ultima carta, aveva detto Nerissa.*

Con grande sforzo, Carlotta si alzò in piedi, appoggiandosi pesantemente al bastone.

"Bella partita, mia cara. Bella partita davvero."

Girò la schiena alle carte intrise di sangue e, con passi lenti e dolorosi, zoppicò fuori dalla stanza.